

• mandato un ambasciatore ad accompagnarla a Verona et fu fatta
 • la vera pace fra Veronesi e Padoani, nella qual guerra dal 1311
 • fino allora morirono più di 100,000 persone, et 1528 alli 10 set-
 • tembrio il detto Marsilio, rinunziò Padoa al detto signor Cane. •
 E Cane allora fece Marsilio suo vicario in Padova, sicchè terminò
 in tal modo una guerra di continue stragi e devastazioni, la quale
 aveva durato diciassette anni (1).

La mediazione dei veneziani, a cui Cane era debitore della felice riuscita di un tale maneggio, lo rese assai bene affetto al governo della repubblica; sicchè non ebbe più questa a temere molestie dal soverchio ingrandimento di lui, ed egli concepì nell'animo viva brama di essere ascritto alla nobiltà veneziana. Ed anche occasione gli si presentò di ottenere il compimento del suo desiderio. Abitava in Verona uno de' più caldi partigiani di Bajamonte Tiepolo, il quale per cagione di quella congiura era stato esiliato da Venezia: egli era Giacomino Quirini, figliuolo di Matteo della casa Grande. Costui andava macchinando nuovi progetti contro la tranquillità della repubblica, e teneva segrete pratiche con alcuni dei Baroci, che stavano in Venezia: ma le sue insidiose mene non poterono rimanere occulte al vigilante sguardo del governo, a cui non mancò modo di ottenere dallo Scaligero, che il cospiratore gli fosse mandato sotto buona custodia a Venezia. Qui fu dannato all'estremo supplizio, in compagnia de' suoi complici, come poco addietro narrai (2).

Approfittò Cane dell'occasione, e sulla morte del congiurato pose il fondamento della vagheggiata onorificenza. Mandò appositamente a Venezia tre ambasciatori, Pietro dal Verme, Guglielmo de' Servidei e Pietro dal Sacco, per chiedere alla repubblica il

(1) Tutto il progresso di questi fatti, *dominazione Carrarese in Padova*, dalla che io compendiosamente ho toccato colle pag. 87 alla 125 del vol. 1; ediz. di Padova 1842.

(2) Ved. nella pag. 64, ai tempi del doge Soranzo.